

In un libro il racconto di novant'anni di azienda e lavoro

# Retificio Cittadini, una storia di uomini e donne

Avere novant'anni e non sentirli. Partire da un prodotto povero e tradizionale, le reti da pesca di Montisola, e portarlo nel XXI secolo, nei mari di tutto il mondo, e nei luoghi più impensati come le passerelle dell'alta moda dove grandi griffe utilizzano reti per impreziosire i propri capi. I novant'anni di storia del retificio Cittadini sono prima di tutto un viaggio: dall'umile lavoro delle retificie montisolane alle coste del Cile, oggi paradiso dell'acquacoltura mondiale. È una storia di luoghi: dal primo retificio familiare a Sulzano (fondato nel 1933), al secondo stabilimento creato a Marone nel 1972, in un edificio che affondava le fondamenta nell'acqua, al moderno stabilimento di Paderno che

sta inanellando risultati brillanti (23,8 milioni di fatturato, per il 65% generati dall'export, con 86 dipendenti in larga maggioranza donne). Cittadini Spa oggi è un player mondiale, siede ai tavoli europei di settore, collabora con Università a progetti innovativi, inanella premi per il rispetto dell'ambiente e i rapporti virtuosi con il territorio.

Pia Cittadini, presidente della Spa e «anima» di tanti di questi risultati, ha scelto di ricostruire questa storia avvincente in un libro – «Cittadini. La rete della vita» – edito da Grafo edizioni con la curatela di Massimo Tedeschi. Ci sono foto di impianti modernissimi, i volti di tanti collaboratori, ma c'è prima di tutto la storia di una famiglia che ha

scelto di intrecciare le proprie sorti con questo prodotto – la rete da pesca – affrontando passaggi impervi, concorrenze temibili provenienti dall'Asia, ristrutturazioni, aggiornamenti produttivi incessanti. Quella della Cittadini è soprattutto una storia di uomini e di donne. Il fondatore, Cesare Cittadini, negli anni Trenta lascia il mestiere di commerciante, condivide un breve tratto di strada imprenditoriale con il montisolano Francesco Turla, poi si mette in proprio avendo al fianco una donna di polso come la moglie, la loverese Teresa Valzelli. Cesare muore nel 1962 e la madre chiama il figlio Giovanni, nato nel 1960, ad assumersi precocemente la guida dell'azienda. Giovanni rivela



Retificio Donne al lavoro

una straordinaria attitudine tecnica, per tutti è l'«ingegnere delle reti». Nel 1968, per un caso fortuito, a casa di un'amica conosce Pia Aina. Viene da una famiglia umilissima del Novarese, è fresca di laurea in Scienze politiche alla Cattoli-

ca con una tesi sulla Parità di salario fra uomo e donna, ha due anni di esperienza come redattrice nelle riviste del Gruppo Rusconi. L'innamoramento fra i due è travolgente, immediato il coinvolgimento di Pia nella conduzione aziendale. La storia scorre quasi come un romanzo. Dall'unione nascono cinque figli, quattro in azienda, pronti al passaggio generazionale. Pia, appoggiata dal marito, è un vulcano di iniziative e di impegni: in Confindustria, nell'Ucid, più tardi nella Fondazione della comunità bresciana. I coniugi aiutano missionari, sostengono iniziative benefiche, realizzano un retificio nel Sud dell'India che oggi dà lavoro a de-

cine di vedove. Giovanni Cittadini, aggredito da un male che non lascia scampo, si spegne a soli 73 anni nel 2013. Da allora e per un decennio Pia è il condottiero ammirevole di questa avventura aziendale, lei che teorizza la «filosofia della rete»: «La rete parla di tenacia e resistenza, perché è capace di affrontare i pericoli del mare anche nelle condizioni più estreme. La rete è simbolo di solidarietà e collaborazione, perché esprime un lavoro fatto unendo tutte le forze della squadra. La rete è metafora della vita: insegna a sapersi adattare, parla della capacità di reagire a tutte le situazioni, anche a quelle negative».

**Red. cul.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA